

MARIO DELPINI

ARCIVESCOVO DI MILANO

LA SITUAZIONE è occasione

*Per il progresso e la gioia della vostra fede
(Fil 1,25)*



Lettera pastorale per l'anno 2019-2020

In appendice il testo completo della *Lettera ai Filippesi*
e dell'omelia della messa crismale 2019

«PURCHÉ IL VANGELO VENGA ANNUNCIATO»

(Fil 1,18)

*Lettera per il mese missionario speciale
ottobre 2019*



Carissimi,

«rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi» (*Fil 1,3*). Come Paolo, anch'io scrivo a tutti i fedeli della diocesi ambrosiana animato da ammirazione e gratitudine. Vi penso impegnati e desiderosi di vivere il tempo che ci è dato come occasione per il Vangelo, per la condivisione della gioia, per l'edificazione di una comunità unita nella carità e presenza significativa per dire l'originalità cristiana tra i fratelli e le sorelle di questa nostra terra, di questo nostro tempo.

Ogni situazione, infatti, è occasione.

Mi impressiona la confidenza di Paolo ai Filippesi: l'apostolo ha trasformato la situazione penosa del carcere in un'occasione propizia. In tutto il palazzo

del pretorio risuona il nome di Cristo. Invito a meditare l'inizio della *Lettera ai Filippesi*.

Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. [...] Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene.

(Fil 1,1-18)

Raccolgo la testimonianza di Paolo e con questo spirito invito a tradurre in pratica l'indicazione di papa Francesco per un mese missionario straordinario durante il mese di ottobre. Il centenario della Lettera apostolica di papa Benedetto XV *Maximum Illud* (30 novembre 1919) offre a papa Francesco la motivazione per questa proposta.

La proposta invita a ritornare con rinnovata attenzione sul tema della missionarietà della Chiesa. Infatti la ripetizione delle formule non giova a nulla se le parole non nutrono un ardore, una lucidità, una determinazione per scelte che configurano la vita e le relazioni. Che la Chiesa sia per natura missionaria è diventata un formula frequentemente e autorevolmente ripetuta, ineccepibile e illuminante. Tuttavia una formula che rischia di restare generica e inefficace.

Invito pertanto tutti i fedeli e tutte le comunità a interrogarsi su che cosa significhi missione, su quale sia la dinamica missionaria che configura la Chiesa nella sua relazione con la storia, su quali siano le correzioni per rendere le singole comunità, aggregazioni, movimenti conformi all'indicazione del Concilio Va-

ticano II e dei papi che ne hanno curato l'attuazione. Gioverebbe a tutti, secondo il tempo e le responsabilità di ciascuno, leggere (o rileggere) alcuni testi illuminanti: *Lumen Gentium*; *Ad Gentes*; *Evangelii Nuntiandi*; *Redemptoris Missio*; *Evangelii Gaudium*.

Propongo qualche spunto di riflessione per invitare a rispondere ad alcune domande: che cosa significa missione? Quali atteggiamenti e percorsi possono aiutare le persone e le nostre comunità a vivere secondo lo Spirito di Gesù e ad obbedire alla sua Parola?

1. Missionari per mandato

I discepoli, così imperfetti e deludenti come sono, finiscono per arrendersi all'obbedienza. Hanno molte obiezioni, molte resistenze, molte ottusità. Gesù è mandato dal Padre per dare compimento alla volontà di Dio che vuole che tutti gli uomini siano salvati. Proprio Gesù, il primo e l'unico missionario, ha associato alla sua missione i suoi discepoli: li ha scelti, li ha chiamati e lo hanno seguito, Gesù li ha mandati e

sono partiti. La missione è obbedienza al mandato di Gesù, risorto e Signore, presenza amica e fedele. Non è impresa solitaria: ha la sua radice nella comunione, è praticabile da una fraternità, ha come intenzione di convocare per edificare la comunione dei molti che diventano un cuore solo e un'anima sola. I discepoli si purificano da ogni tentazione di proselitismo, di esibizionismo. Cercano di contrastare ogni inclinazione alla timidezza, al ripiegamento su di sé. Si liberano da ogni complesso di inferiorità. Obbediscono al Signore e vivono come inviati per annunciare il Vangelo. Sono chiamati a identificarsi e a riconoscersi nel mandato di Gesù, così da poter dire, come suggerisce papa Francesco, «io sono missione» (*Evangelii Gaudium* 273).

2. L'intima persuasione

L'incontro con Gesù, risorto, vivo, amico, che dà la vita per i suoi amici, introduce nell'esperienza della salvezza. La salvezza è rinascere dall'alto per essere conformati al Signore Gesù. I discepoli, pertanto,

condividono i sentimenti di Gesù, guardano gli altri con il suo sguardo. Leggono la storia come storia di salvezza e attesa del Regno che viene. Partecipano della sua gioia, la pienezza della gioia.

Essere discepoli è ardere del fuoco dello Spirito. La missione è l'obbedienza al mandato di Gesù che trova risonanza e motivazione nell'intima persuasione della grazia ricevuta e in una sorta di spinta interiore a irradiare la gioia di essere salvati, a condividere la fede al punto da sperimentare l'edificarsi della comunione.

3. La sollecitudine fraterna

La condivisione dei sentimenti di Gesù rende possibile ai discepoli amare come Gesù ha amato, amare le persone. Non basta cercare cure palliative alla disperazione di essere nati per morire. Gesù rende capaci i discepoli di quell'amicizia che offre la parola che libera, la testimonianza della grazia che salva, la condivisione della speranza che non delude. Gesù, infatti, è la vita e chi vive e crede in lui non muore in eterno.

4. Ogni situazione può diventare occasione

Paolo in carcere invece di deprimersi e scoraggiarsi trasforma la sua situazione in una occasione «per il progresso del Vangelo» (*Fil* 1,12). È quindi doveroso interrogarsi su come ciascuno nel suo contesto di vita familiare, professionale, comunitario può trovare l'occasione propizia per condividere quella visione del mondo che il Vangelo ispira e quel riferimento irrinunciabile a Cristo: «purché [...] Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (*Fil* 1,18).

5. Il “paradigma” della missione

La *missio ad gentes* è paradigma per la vita e la missione della Chiesa. Anche questa formula può restare una proclamazione che non incide nella vita della nostra Chiesa diocesana se non è oggetto di riflessione, di confronto e di scelte. La *missio ad gentes* trova la sua attuazione esemplare negli istituti missionari e nell'invio di fedeli della Chiesa ambrosiana, pre-

ti, consacrati e consacrate, famiglie, laici e laiche, in altre Chiese. La *missio ad gentes*, contrariamente alle inerzie delle nostre abitudini, è anche reciproca: è una grazia accogliere fratelli e sorelle che da altre terre vengono ad abitare tra noi in ragione del Vangelo. Che cosa ha di paradigmatico questo modo di vivere la missione che è di tutti e di tutta la Chiesa? A me sembra che gli elementi caratterizzanti siano il *partire, l'inserirsi*; il collaborare con la Chiesa locale, quindi l'uscire da un contesto e da una cultura vivendo una vera e propria operazione di inculturazione e di itineranza.

In questo servizio ad altre Chiese si impara a dire e ad ascoltare il Vangelo in un modo nuovo, con un'altra lingua, dentro un'altra cultura. È offerta la grazia di constatare i frutti che il Vangelo produce quando è seminato in un terreno diverso da quello di casa propria, i contrasti che il Vangelo suscita, l'importanza di "tornare al Vangelo" nel suo contenuto essenziale, che è la persona del Signore Gesù, ieri, oggi e sempre. Può risultare più evidente che tutto quanto la tradizione ha scritto in formule dogmatiche, in dottrina

morale, in formulazione canonistica è frutto della recezione del messaggio di Gesù che annuncia il Regno di Dio, ad esso subordinato e relativo.

6. La vita di una comunità cristiana che sia *tutta missionaria*

In molte occasioni è stato detto che la docilità allo Spirito, che anima la missione, è vocazione a un rinnovamento complessivo della vita della comunità cristiana. «Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo, più che per l'autopreservazione» (papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, 27; ma tutta le sezione 27-33 deve essere riletta).

Una Chiesa tutta missionaria vuol dire una Chiesa che riconosce nell'essere mandati *la forma della propria vita*: è la grazia di essere in costante rapporto con Gesù che ci invia, come il Padre lo ha mandato, di essere in

rapporto tra noi come fratelli e sorelle inviati *insieme*; è la grazia di riconoscerci in rapporto con coloro a cui siamo mandati a portare la gioia del Vangelo.

Per mettere un po' di ordine nei miei pensieri individuo due dinamiche, quella dell'attrattiva e quella dell'apostolato, che traducono in attività pastorale la vivacità e il desiderio di annunciare il Vangelo nel nostro tempo.

La dinamica dell'attrattiva

La vita della comunità cristiana è attraente perché alimenta, nell'ambiente in cui opera, il desiderio di avvicinarsi alla comunità, di farne parte. La dinamica dell'attrattiva consiste nel vivere quella comunione per cui Gesù ha pregato nel momento estremo: «prego [...] perché tutti siano un sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. [...] Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me» (Gv 17,20.23).

La dinamica dell'attrattiva ha generato e genera molti percorsi: molti continuano ad essere attratti dalla comunità cristiana per i servizi che offre, per la generosa accoglienza, per il desiderio di portare a compimento i cammini di Iniziazione cristiana, per vivere la celebrazione del sacramento del matrimonio, per l'estremo saluto ai defunti e la preghiera di suffragio. La domanda che non si può evitare è se siamo capaci di comunicare le ragioni profonde del nostro servire e, in sostanza, l'attrattiva di Gesù a questa folla che cerca la parrocchia, la comunità cristiana e i suoi servizi.

La dinamica dell'apostolato

Dall'incontro con Gesù risorto e vivo viene il mandato per andare presso tutte le genti, fino ai confini del mondo. I discepoli diventano "apostoli": sono inviati. La dinamica dell'apostolato anima le nostre comunità con pratiche che sono tradizionali e che meritano di essere conservate, ripensate e riproposte. Non si può immaginare che "l'apostolato" sia riservato a

una categoria di cristiani: tutti, in ogni situazione di vita, sono chiamati ad annunciare Cristo; «purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene» (*Fil 1,18*). Mi rallegro anch'io con san Paolo per tutto quanto i preti, i consacrati e i laici fanno per annunciare Cristo: con la visita alle famiglie, con la comunione ai malati, con la vicinanza alle famiglie nei giorni del lutto e della prova, con la testimonianza quotidiana negli ambienti della scuola, del lavoro, della sofferenza, della festa, dei servizi pubblici, delle attività professionali, degli impegni di volontariato.

Ricordo con riconoscenza lo speciale apostolato laicale dell'Azione Cattolica. Fedeli cristiani che in modo associato sono soggetti di pastorale e scelgono di servire insieme e in modo stabile la Chiesa locale. A partire da un legame strettissimo con il Vescovo curano la formazione dei laici perché ogni battezzato possa arrivare a quella sintesi personale tra Vangelo e vita e dare così testimonianza come Chiesa alla bellezza e alla forza liberante del Vangelo. Invito le

comunità cristiane a riscoprire questa particolare vocazione laicale nella Chiesa, a favorire la conoscenza dell'Azione Cattolica attraverso la partecipazione alle sue attività formative, a sostenere le persone perché possano corrispondere a questa vocazione per il bene della Chiesa locale e per la sua missione in tutti gli ambienti di vita.

Questo mese missionario straordinario può essere il tempo adatto per chiamare i laici a prepararsi per la visita natalizia (o pasquale) alle famiglie: la proposta raccomandata dal cardinale Tettamanzi è stata raccolta da poche comunità. Là dove è stata raccolta, ben preparata, gestita con sapienza, ha rivelato la sua fecondità e attivato un'intraprendenza promettente. Torno a raccomandarla e a chiedere un'adeguata preparazione perché visitando le famiglie rivelino il volto missionario della comunità parrocchiale.

Potrebbe anche essere utile immaginare che alcune coppie, preparate allo scopo, facciano visita alle famiglie, non necessariamente in connessione con il tempo della benedizione (natalizia o pasquale), ma per una qualche specifica occasione: famiglie di recente trasfe-

rite in parrocchia, famiglie che vivono un momento particolare di gioia o di lutto, persone sole, malate.

Ogni ambiente può e deve essere contesto adatto a testimoniare Cristo; ogni ambiente richiede uno stile appropriato, un linguaggio pertinente, «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza» (1Pt 3,15-16).

7. Alcune proposte

7.1. *Recezione del Sinodo Minore Chiesa dalle genti*

Il documento sinodale e il percorso che l'ha prodotto ci hanno resi più coscienti dell'evoluzione della nostra realtà diocesana, arricchita e complicata dalla presenza di molte genti. Il documento indica percorsi e processi che devono caratterizzare la nostra Chiesa e devono essere sostenuti, incoraggiati e orientati dalla Consulta istituita allo scopo.

7.2. Rinnovo degli organismi sinodali in prospettiva missionaria

Il consiglio pastorale della comunità pastorale o della parrocchia e gli altri organismi di partecipazione hanno come finalità di decidere come tradurre nella vita ordinaria della comunità il mandato di Gesù e le linee pastorali della Chiesa universale e diocesana. Raccomando a tutte le componenti del popolo cristiano un rinnovato desiderio di farsi avanti per assumere la responsabilità di consiglieri e tener vivo lo spirito missionario in tutta la durata del mandato. Il mese missionario straordinario non è un evento, ma un richiamo a vivere con continuità, gioia, fiducia la dimensione irrinunciabile della missione nel territorio.

7.3. Disponibilità per la missione ad gentes

Propongo una più abituale considerazione della possibilità di dedicare un certo tempo per incontrare e collaborare con altre Chiese, sia nella forma di brevi esperienze che hanno il fascino dei "viaggi missiona-

ri", sia nella forma di un servizio "*fidei donum*", praticabile da parte di preti e laici per alcuni anni, sia nella forma della scelta di vita degli istituti missionari, con una consacrazione stabile per la missione.

7.4. *Ascolto dei missionari ad gentes*

Il carattere paradigmatico della *missio ad gentes* suggerisce di mettersi in ascolto dei missionari che sono partiti: i ministri ordinati e i laici *fidei donum* che partono dalla nostra diocesi, così come tanti consacrati e consacrate (ordinati e non ordinati) che appartengono a istituti missionari hanno qualche cosa da dire alle nostre comunità; i ministri ordinati, i consacrati e le consacrate, i laici *fidei donum* che provengono da altre Chiese, e sono tra noi, hanno qualche cosa da dire alle nostre comunità.

Chiedo a tutti loro di custodire la coscienza della ricchezza della loro esperienza, di rifletterci criticamente, di condividerla con noi. Non sarà solo racconto di mondi diversi né solo sollecitazione a condividere preghiere e risorse. Abbiamo bisogno di comprendere

il partire verso altre culture: *partire, dire* il Vangelo in altre lingue, *celebrare* i santi misteri in modo che tutti si sentano a casa loro in questa nostra Chiesa dalle genti.

7.5. *Avvio di un anno pastorale all'insegna della missionarietà*

Si deve ritenere una grazia e non una sovrapposizione o un disturbo che questo anno pastorale, come tutti gli anni, si avvii con questa forte connotazione missionaria. Dobbiamo infatti essere persuasi che ogni attività pastorale ordinaria è caratterizzata da una intrinseca finalità missionaria.

Mi riferisco all'inizio del "catechismo per l'Iniziazione cristiana" dei ragazzi e al coinvolgimento dei loro genitori, spesso percepiti come estranei alla vita della comunità cristiana.

Mi riferisco agli incontri per preadolescenti, adolescenti, giovani, alle diverse associazioni e aggregazioni laicali, ai gruppi di *ascolto della Parola*, gruppi di spiritualità familiare, gruppi ACOR: come possono essere attrattivi e promotori di apostolato?

Mi riferisco alle feste patronali: come possono essere ripensate per far giungere a tutto il paese un messaggio di Vangelo?

Mi riferisco alla celebrazione delle cresime, frequenti nel periodo autunnale: come le persone coinvolte, ragazzi, genitori, padrini, familiari, catechisti e comunità educante, possono essere aiutate ad accogliere il dono dello Spirito e a rinnovare il desiderio di condividere il Vangelo?

Mi riferisco al pellegrinaggio a Cipro per i preti della diocesi: come il primo viaggio missionario di Paolo e Barnaba può ispirare l'esercizio del nostro ministero di preti nelle nostre comunità?

7.6. L'animazione missionaria della comunità

La presenza di gruppi di animazione missionaria nelle comunità è una grazia preziosa: dobbiamo essere grati a tanti che hanno dedicato tempo, risorse, competenze per coltivare relazioni con i missionari originari delle nostre terre, per sostenere le loro opere, per celebrare l'annuale giornata missionaria

come occasione propizia per sensibilizzare tutta la comunità.

È necessario però che, accanto al gruppo missionario che continua il suo prezioso servizio per tenere viva l'attenzione missionaria della comunità parrocchiale, si costituiscano gruppi missionari giovanili in cui si esprima il desiderio dei giovani di condividere la loro fede con un linguaggio, una visione del mondo, una intraprendenza che sia conforme alla loro sensibilità e a quella dei loro coetanei. L'Ufficio missionario diocesano deve propiziare occasioni per incoraggiare, sostenere e condividere prospettive e iniziative.

7.7. Una lettura del pianeta dal punto di vista missionario

Quello che succede sulla terra ci è raccontato spesso da agenzie di informazione che selezionano le notizie a servizio di interessi, ideologie, mercati più che a servizio del bene comune. È necessario che noi integriamo le notizie che riceviamo con il punto di vista di chi osserva la vita di altri paesi con lo sguardo del missionario, con la passione per il Vangelo.

In particolare, auspico che i fedeli possano essere informati in modo equilibrato circa il *Sinodo dei vescovi per la regione Panamazzoneica*, che papa Francesco ha convocato per il mese di ottobre 2019.

Pertanto raccomando l'abbonamento e la lettura delle riviste missionarie e di agenzie missionarie *on line* che offrono documentazione di testimoni oculari e sono accessibili, istruttive e interessanti.

Mi immagino che la creazione, dove non esiste, di un gruppo per la "buona stampa", secondo la terminologia tradizionale, possa favorire la diffusione di notizie e di interpretazioni qualificate di ciò che capita nel mondo, andando oltre le beghe domestiche talora così deprimenti. La diffusione del quotidiano «Avvenire», delle riviste missionarie, delle riviste cattoliche di formazione e informazione è un servizio di comunicazione prezioso in ogni comunità della nostra diocesi.

7.8. Favorire l'ingresso in chiesa

Raccomando tutte quelle attenzioni che favoriscono l'ingresso della gente nelle nostre chiese: come può

essere attraente una celebrazione se ci sono ostacoli per chi vuole parteciparvi?

Mi riferisco a quello che è necessario fare per favorire l'ingresso dei disabili, per consentire agli ipoudenti di comprendere le parole che vengono proclamate, per rendere meno disagiata nei mesi freddi il sostare in chiesa o nella cappella invernale. Sono consapevole che le rampe di accesso, gli impianti acustici, il riscaldamento, l'illuminazione richiedono talora interventi molto onerosi. È però doveroso provvedere con sollecitudine e lungimiranza.

Carissimi,

le molte parole non devono soffocare l'ardore: che in ogni maniera Cristo venga annunciato (cfr. *Fil 1,18*). Benedico e incoraggio tutto quello che possiamo fare perché il desiderio dell'annuncio del Vangelo e della vita buona, che il Vangelo sa generare, sia vivo in ogni comunità, alimenti lo spirito missionario e incoraggi a scelte di vita per il servizio della comunità locale e per l'annuncio a tutte le genti, secondo il comando di Gesù.

**Alcune date che meritano particolare attenzione
e convocano per una partecipazione corale**

Domenica 15 settembre – ore 10,00

Inaugurazione sede PIME

Sabato 5 ottobre – ore 20,45

Veglia diocesana Redditio Symboli

Sabato 26 ottobre – ore 20,30

Veglia Missionaria diocesana